

L'ISTRUTTORIA

ARDIZZONE

Per Nenni c'è solo da sperare

Due lettere del vice presidente del Consiglio al compagno Lajolo sull'assassinio dello studente — Ritenuta valida la risposta data in Parlamento!

Il vice presidente del Consiglio dei ministri, on. Pietro Nenni, ha risposto alla lettera che gli era stata inviata dal compagno on. Davide Lajolo all'indomani della sorprendente decisione della magistratura milanese di non poter procedere contro gli assassini del giovane Ardizzone. Per il magistrato milanese questi assassini sono ignoti; per Pietro Nenni tutto il guaio sta nell'aver perso, nel lontano 1917, la battaglia della presenza al potere. Le lettere del vice presidente del Consiglio, non meno sorprendenti della decisione del magistrato, sono due. L'on. Lajolo, nel trasmetterle al direttore dell'Unità, le ha accompagnate col seguente scritto:

Caro Alicata, quando alla Camera recentemente si è svolta l'interpellanza sulla ingiustizia che si perpetrava contro Milano e Giovanni Ardizzone e abbiamo preso la parola il sottoscritto e l'on. Malagugini del PSUP, l'Unità nel suo resoconto ha polarizzato perché io avevo detto il rammarico per l'assenza dei socialisti del PSI dal dibattito.

Poiché prima ancora di presentare l'interpellanza assieme agli altri parlamentari comunisti milanesi avevo scritto una accurata lettera al compagno Nenni quale vice presidente del Consiglio, ritengo oggi che sia giusto chiederti di ospitare sull'Unità le due risposte che il compagno Nenni mi ha fatto avere in relazione ai tragici fatti di Milano che, allora, l'Unità aveva trattato con lo stesso nostro senso di rivolta e chiedendolo come noi giustizia piena.

DAVIDE LAJOLO

La prima lettera di Nenni è del 17 aprile. In essa si afferma testualmente:

17 aprile 1964

Caro Lajolo, non ho diretto e personalmente informasti sulla archiviazione decisa dalla Magistratura milanese della pratica concernente la morte del giovane Ardizzone.

Sono, quindi, io stesso nella necessità di chiedere informazioni ai ministri dell'Interno e della Giustizia. E lo faccio subito.

Di fronte a casi del genere avvertivo sempre più acutamente cosa abbia significato vincere nel '46 la battaglia della Costituzione e della Repubblica e perdere nel '47 la battaglia della presenza al potere.

Ma questo è un altro discorso.

Cordiali saluti. TUO NENNI

Più di un mese dopo, finalmente, il vice presidente del Consiglio viene informato su quanto è accaduto a Milano durante la drammatica manifestazione per la pace e per la libertà di Cuba. E, in data 19 maggio, scrive la seconda lettera a Lajolo. Eccone il testo:

19 maggio 1964

Caro Lajolo, ho raccolto le informazioni che mi chiedevi riguardo al caso del giovane Ardizzone.

Come hai visto, il ministero degli Interni e quello della Giustizia si flettono al giudizio della magistratura, che considerano inappellabile in sede politica.

Non si tratterebbe di una archiviazione. Il giudice istruttore presso il Tribunale di Milano, in base alle indagini esperite, ha, con sentenza, dichiarato di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

Secondo tale sentenza, Ardizzone sarebbe stato colpito da un colpo di ferro posto al limite del marciapiede, schiacciato contro di esso e successivamente calpestato dai manifestanti.

Si pretende che tale ricostruzione avrebbe il suo fondamento anche nelle ri-

sultanze della perizia necroscopica, la quale, date le caratteristiche e la sede delle lesioni riscontrate, avrebbe escluso qualsiasi azione di artrotamento e schiacciamento da parte di veicoli motorizzati.

Si asserisce che gli stessi giornalisti, i quali in un primo momento avevano affermato di aver assistito allo schiacciamento dell'Ardizzone ad opera di un camionista della polizia, successivamente, davanti al magistrato inquirente, avrebbero ritrattato ogni accusa, e si fanno i nomi dei giornalisti Pestalozza e Fratini, del primo dei quali ho visto e segnalata la biografia.

Queste notizie che mi sono pervenute. Peraltro, come tu sai, la sentenza del giudice istruttore non preclude la riapertura dell'istruzione, ove vengano addotte nuove prove. E spero che ciò possa essere fatto.

Cordialmente TUO NENNI

Quindi, per Nenni, vale la risposta che è stata data al Parlamento alle interrogazioni presentate da numerosi deputati. Persino il fatto che i giornalisti Pestalozza e Fratini avrebbero ritrattato ogni accusa nei confronti della polizia Giovanni Ardizzone è morto assassinato dalle catenelle, anche se vi sono molte testimonianze di cittadini che hanno visto le catenelle della celere colpito e buttato sul selciato ormai in fin di vita. Anche se lo stesso ispettore generale della P.S., Ariano a Milano dal ministro degli Interni dopo l'assassinio, dovette ammettere proprio all'on. Lajolo, presente il sen. Scotti, che Giovanni Ardizzone era stato avvolto da una camionetta della celere.

Il vice presidente del Consiglio si augura soltanto che qualcuno possa portare a nuove prove che riescano a far ripartire l'istruttoria. E' già un bel passo, anche se ci dispiace essere costretti a ricordargli che le nuove prove esistono già da mesi e mesi, sono state diligentemente raccolte e verbalizzate proprio dall'ispettore generale di P.S. nei giorni immediatamente seguenti all'assassinio e, almeno lo si spera, dovrebbero essere anche trasmesse alla magistratura. Soltanto che il giudice istruttore non interrogò mai i testimoni (e tantomeno il Pestalozza) come pure non interrogò altri cittadini rimasti feriti nello stesso identico modo di Ardizzone e che, per loro fortuna, sono ancora oggi in grado di parlare e di narrare.

Per Nenni non contano neppure le testimonianze raccolte dall'Unità. Quando l'opinione pubblica apprende quel che aveva deciso il magistrato, molti cittadini rimangono indignati a raccontare quel che avevano visto nel tragico pomeriggio che segnò la fine di Ardizzone. L'Unità raccolse testimonianze e le pubblicò in una serie di contro-istruttoria, agghiacciante conferma che l'Italia, nonostante la presenza di alcuni ministri socialisti al governo, nonostante la presenza alla vice presidenza del Consiglio di Pietro Nenni in persona, nonostante che ognuno dovrebbe sentirsi, più libero, la polizia non si tocca, deve restare impunita, anche se ha ammazzato un giovane che manifestava pacificamente per le strade di una metropoli civile come Milano. Come ai tempi di Scelba, dunque?



LIMA — Un padre stringe disperato a sé il corpo inanimato del proprio figlio. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Nostro servizio

LIMA, 25

Un «gol» annullato sul finire della partita di calcio Perù-Argentina. Invasione di campo, intervento violento della polizia, il panico della folla: nel giro di pochi minuti si è compiuta la più spaventosa tragedia sportiva di tutti i tempi, con un bilancio provvisorio di oltre 300 morti e 700 feriti (l'ultimo bilancio, ancora non definitivo, dà una cifra di 318 morti). Lo stadio di Lima, il più moderno dell'America latina, mostra ancora evidenti segni della tragedia: i massicci cancelli di ferro, chiusi quando sono cominciati gli incidenti, sono stati sradicati dalla pressione di una folla di 45 mila persone che si è precipitata dagli spalti mentre i poliziotti la prendevano di mira a colpi di bombe lacrimogene e di arma di fuoco. Le tribune sono state devastate ed incendiate dai superstiti inferociti: tutti intorno allo stadio i segni della violenza della folla, che ha sfogato la sua rabbia e il suo terrore tutto devastando nella fuga dallo stadio, che sorge proprio al centro della capitale peruviana.

Ancora oggi l'eccitazione è al massimo: e nuovi incidenti sono successi, proprio allo stadio di Lima, dove circa duemila persone, in maggioranza giovanissimi, sono penetrati con la forza, ultimando l'opera di devastazione.

Le proporzioni della tragedia sono tali che è difficile non solo farne un bilancio esatto, ma pure ricostruire fedelmente i fatti, anche perché la decisione del presidente della Repubblica, Fernando Belaunde Terry, che ha sospeso per 30 giorni le garanzie costituzionali, ha praticamente messo il Perù in un regime da legge marziale. Le strade della capitale, gli ospedali dove sono state accolte le vittime, gli edifici governativi sono presidiati dai militari. I comunisti ufficiali sono stati disarmati soltanto allo scopo di scagionare la polizia da ogni responsabilità dell'accaduto, di annunciare la sospensione delle garanzie costituzionali e di insinuare che il «triste incidente sportivo» potrebbe essere sfruttato da agitatori. Il governo ha pure annunciato l'apertura di una inchiesta sulla tragedia.

Dalle testimonianze di coloro che hanno vissuto la tragedia si è potuto tuttavia ricostruire quanto è avvenuto nel pomeriggio di ieri allo stadio Nacional di Lima, quando mancavano cinque minuti al termine della partita del torneo preolimpico Argentina-Perù e la squadra ospite conduceva per 1 a 0.

Il primo tempo si era svolto abbastanza normalmente, ma all'inizio del secondo tempo il gioco era diventato più pesante, in seguito ad un gol scantonato dagli argentini. L'arbitro uruguayano Angel Eduardo Pazos, sembrava impotente a frenare i giocatori che incuranti dei richiami si colpivano duramente ad ogni passaggio della palla. L'eccitazione si estendeva presto alla folla dei tifosi che dalle invettive consuete in tutti gli stadi passava presto al lancio di bottigliette all'indirizzo dei giocatori avversari e dell'arbitro. Al colmo dell'eccitazione si arrivava quando l'arbitro annullava il gol del pareggio, segnato dal peruviano Victor Lobaton, per un fallo da questi commes-



LIMA — Un dimostrante viene trascinato via da due poliziotti che lo hanno afferrato per una gamba e un braccio. (Telefoto AP-L'Unità)

so nei confronti di un difensore argentino. Due tifosi peruviani scavalcarono la rete di protezione e si buttano verso l'arbitro, ma prima che i cancelli si sono spalancati all'improvviso: sotto l'enorme pressione le persone che si trovavano a ridosso sono cadute per terra e le uscite dello stadio sono diventate un allucinato carnaio. Decine e decine di persone calpestate e martoriata dalla folla che spingeva alla ricerca cieca della salvezza. Su decine di cadaveri sono stati trovati, impressi a sangue i segni delle inferriate. Intanto, mentre il grosso degli spettatori cercava la salvezza nella fuga, altri reagivano all'intervento dei poliziotti, o spinti da un impulso irrazionale, si abbandonavano ad atti di vandalismo. Venivano date alle fiamme le tribune dello stadio, venivano devastati gli uffici. Scontrati con la polizia avvenivano anche nelle strade attigue allo stadio mentre l'ululato delle stregne cominciava a sovrastare il clamore della folla.

I primi medici ed infermieri giunti allo stadio con le ambulanze, si sono trovati di fronte ad un vero e proprio campo di battaglia. Tra le centinaia di morti e di feriti, moltissimi erano le donne e i bambini, che sono stati fra i primi ad essere trasportati dalla folla impazzita che ha perso la vita sfracellandosi sulla sottostante spianata in cemento dall'alto delle tribune. Donne in stato interessante hanno abortito nella ressa. Decine di cadaveri, trovati addirittura privi di qualsiasi indumento e con i volti ridotti ad una pietosa poltiglia, non potranno mai essere identificati.

Intanto, mentre allo stadio si organizzava in qualche modo il soccorso ai feriti e si tentava di comporre i corpi sfigurati dei morti, per le strade di Lima la folla che era riuscita ad abbandonare lo stadio senza rendersi conto dei morti e dei feriti che si lasciava alle spalle, continuava a manifestare violentemente la sua protesta per i risultati della partita. Diverse vetrine di negozi sono state frantumate, gli automobili in transito sono stati presi a sassate, numerose automobili sono state rovesciate. Dimentichi oramai delle ragioni della protesta, migliaia di tifosi si sono diretti, incollati, verso il palazzo del governo, dando alle fiamme, al loro passaggio, la sede del «Jockey Club» e la fabbrica americana «Good Year». I disordini nel centro di Lima si sono protratti per alcune ore, mentre i feriti venivano trasportati negli ospedali della città. Alcuni erano feriti dai colpi di arma da fuoco sparati dai poliziotti, riva la stragrande maggioranza erano stati calpestati dalla folla o erano rimasti semi-asfissiti nella calca o dal gas dei lacrimogeni. Poco dopo l'organizzazione del servizio di soccorso, i giardini dell'ospedale del «Soccorso oceanico», le cui corsie erano ormai completamente occupate, erano ricoperti dai corpi esanimati dei morti e dei feriti gravissimi, per i quali i medici avevano stabilito non esserci ormai speranza di salvezza. Anche gli altri ospedali cittadini (il «Due Maggio», quello della polizia, gli ospedali militari), purgati da vittime, mentre cominciava ad affluire la folla dei parenti alla ricerca disperata dei familiari che non erano tornati a casa alla fine della partita. Il governo del Perù, che non è stato ancora in grado di precisare il numero dei morti e dei feriti, nel comunicato sulla tragedia ha invitato la popolazione alla calma, ha annunciato un primo stanziamento di 25 milioni a favore delle famiglie delle vittime.

I funerali di queste si svolgeranno a spese dello Stato. I tentativi che il governo sta facendo con i suoi comunisti per scagionare la polizia dalle sue gravissime, mostruose responsabilità, e le versioni dei fatti che la polizia stessa cerca di accreditare vengono perentoria-

mente smentite da centinaia di testimoni oculari fra i quali molti giornalisti. Questi infatti contraddicono le dichiarazioni secondo le quali i poliziotti non avrebbero sparato sulla folla e confermano invece il contrario dichiarando di aver visto cadaveri e feriti non solo colpiti da proiettili, ma anche recanti i profondi tagli prodotti da baionettate nelle spalle. Ciò lascia chiaramente capire come la folla sia stata caricata anche mentre fuggiva.

La opinione pubblica non si sia lasciata convincere dalle tesi governative e poliziesche circa la responsabilità degli agenti nella tragedia lo prova del resto il fatto che, ad onta del regime di stato di assedio migliaia di cittadini si sono raggruppati per una manifestazione di protesta sotto la sede centrale della polizia urlando invettive e che non sono stati respinti a colpi di armi da fuoco.

Altre centinaia di dimostranti hanno minacciato di prendere d'assalto l'abitazione del comandante di polizia, Jorge De Azambuja, ritenuto responsabile della strage. Sono stati necessari ingenti rinforzi di agenti per evitare il peggio.

La giornata di domani è stata proclamata, per tutto il Perù, giornata di lutto nazionale e già si intrecciano i commenti sulla giornata di sangue di ieri. Non è la prima volta, infatti, che avvenimenti sportivi provocano gravi disordini a Lima, ma nessuno aveva avuto le tragiche conclusioni della partita Argentina-Perù. Si sottolinea, qui, il carattere irruente dei peruviani, ma viene sottaciuto un elemento che è sempre determinante in una simile tragedia: l'ignoranza di gran parte della popolazione peruviana, le condizioni di assoluta povertà in cui vive la stragrande maggioranza dei peruviani, che se hanno a Lima il più moderno stadio del Sudamerica, sono anche uno dei popoli più depressi dell'America Latina. I giornali di qui, naturalmente, non si occupano di questo aspetto della questione, anche perché sono completamente imbagliati dalla decisione di sospendere le garanzie costituzionali.

E' noto, tuttavia, che la stragrande maggioranza della popolazione peruviana vive con un reddito di 18.000 lire annue, che l'analfabetismo tocca uno dei più alti indici mondiali e che i governi che si succedono in Perù sono soprattutto preoccupati di distogliere l'attenzione dei cittadini — facilitando lo sviluppo del tifo sportivo, appunto — dai problemi che travagliano la nazione.

I giornali peruviani, quindi, danno ampio risalto alle cronache della tragedia, si soffermano sugli episodi più tragici e più patetici, raccontando con dovizia di particolari come un cane della polizia sia stato dilaniato dalla folla inferocita, ma non tentano nemmeno di trovare una spiegazione ad una tale

esplosione di follia collettiva. A parte le consuete espressioni di dolore per le vittime, pare ci si preoccupi soprattutto delle conseguenze sportive che avrà per il Perù la tragica conclusione della partita con l'Argentina.

L'arbitro Pazos, annunciato a Buenos Aires, durante lo scalo nella capitale argentina e prima di continuare il viaggio per Montevideo, il direttore di gara uruguayano ha sostenuto la giustizia della sua decisione di annullare il gol in quanto l'ala sinistra del Perù, Lobton, che lo segnò, aveva precedentemente commesso fallo sul mediano destro argentino Morales e, malgrado il suo fischio, aveva continuato l'azione. Queste affermazioni di Pazos smentiscono quelle rilasciate dall'allenatore della squadra peruviana il quale ai giornalisti aveva dichiarato che l'arbitro aveva riconosciuto il suo errore dicendo in tono di scusa: «Tutti possono sbagliare».

I giocatori argentini si trovano ancora a Lima, in un albergo protetto da doppi cordoni di militari e di agenti di polizia.

La squadra argentina ha proposto da parte sua di sospendere il torneo preolimpico, mentre la squadra brasiliana, che dovrebbe venire a Lima per incontrarsi col Perù, ha chiesto rigide misure di sicurezza. Non si sa, comunque, quando l'incontro potrà avvenire, dal momento che lo stadio, che sembra ormai più un campo di battaglia che un impianto sportivo, dovrà subire molte e costose riparazioni. Può darsi anche che l'incontro venga fatto svolgere a porte chiuse.

A giustificare la decisione di sospendere le garanzie costituzionali il governo di Belaunde Terry ha annunciato stasera che bande di teppisti sarebbero in azione a Lima, approfittando della confusione creata dalla tragedia.

Werner Zwick

MOLTA E TUTTA DI POLIZIA COLLETTIVA D'ASSEDIO PER DIFENDERLA DALLA FOLLA ESASPERATA

...rattiche la folla è fuggita verso i cancelli ancora chiusi... Molti spettatori sono morti schiacciati contro le... altri sono stati calpestati dalla marea in fuga

SOCIETA' ADRIATICA DI ELETTRICITA'

SOCIETA' MONTECATINI

I Consigli di amministrazione delle Società «Adriatica di Elettricità» e «Montecatini» riuniti rispettivamente a Venezia e a Milano nei giorni scorsi hanno deliberato di tenere entro il prossimo mese di luglio le assemblee straordinarie dei soci per sottoporre alla loro approvazione la fusione delle Società stesse mediante incorporazione della «Adriatica di Elettricità» nella «Montecatini».

La Società «Montecatini» aumenterebbe conseguentemente il proprio capitale da 180 a 257 miliardi di lire emettendo 77 milioni di nuove azioni ordinarie del valore nominale di L. 1.000 ciascuna, godimento 1 gennaio 1964, da attribuirsi ai soci della «Adriatica di Elettricità» in ragione di sette azioni della Società «Montecatini» contro dieci

azioni della Società «Adriatica di Elettricità».

L'operazione è stata ritenuta dai Consigli di amministrazione pienamente rispondente agli interessi coincidenti delle due società in quanto assicurerebbe alla «Montecatini» la disponibilità, per l'attuazione dei suoi programmi, dei notevoli mezzi finanziari spettanti alla «Adriatica di Elettricità» per l'avvenuto esproprio della sua impresa elettrica, e ai soci della stessa «Adriatica di Elettricità» la immediata partecipazione ad un grande organismo industriale in piena attività e sviluppo.

La società «Montecatini» attuerà nel prossimo futuro un vasto programma industriale nel Veneto che comprenderà, oltre alla costruzione di una centrale termoelettrica e di una

stabilimento per la produzione di azotati, lo ampliamento degli impianti della società Vetrocke e della società Lavorazione leghe leggere.

A fusione attuata si darà inoltre vita, per la realizzazione di iniziative specialmentate nelle Venezia, ad una società finanziaria denominata «Sede Finanziaria Adriatica» con sede in Venezia e capitale di L. 100 miliardi, da costituire in prevalenza mediante conferimenti di beni E' previsto che a suo tempo una parte delle azioni costituenti detto capitale venga offerta a condizioni di particolare favore agli azionisti della «Montecatini», compresi naturalmente quelli di provenienza dalla «Società Adriatica di Elettricità».